

Dottrina sociale della Chiesa, via di santità

Enrique Shaw – Ángel Herrera Oria – Armida Barelli

Roma – Via della Conciliazione 1

Giovedì 25 giugno 2026 | ore 17.30-19.00

Dottrina sociale della Chiesa, via di santità

di Bruno Bignami

*Direttore dell'Ufficio nazionale per i problemi sociali e il lavoro
e Apostolato del mare della Conferenza Episcopale Italiana*

Un passaggio dell'enciclica *Magnifica humanitas* (MH) può aiutarci a entrare nel tema:

«Anche nelle notti più buie, il Signore suscita uomini e donne capaci di non rassegnarsi e di perseverare nel bene: persone che proteggono i fragili e aprono varchi di riconciliazione. La memoria dei santi e dei giusti, dei costruttori di pace spesso dimenticati mostra che la grazia non elimina il conflitto con un gesto magico, ma genera una resistenza operosa al male e una sorprendente creatività nel bene. I cristiani vedono le tenebre e le chiamano per nome, ma non restano fermi a contemplarle: conoscono la luce e sanno che le tenebre non l'hanno accolta e non possono vincerla (cfr *Gv* 1,5). Per questo, essi servono il bene anche dove sembra avere l'ultima parola il dolore, sostenuti da una speranza teologale che dona alla realtà un orizzonte e una direzione» (MH 211).

Il punto si gioca in questo duplice sguardo: da una parte l'azione di Dio che attraverso lo Spirito spinge le persone a non rassegnarsi, dall'altra la memoria di chi ha saputo accogliere il protagonismo di Dio realizzando ciò che prima appariva impensabile o semplicemente impossibile. Davanti ai problemi non servono supereroi, ma giusti e santi che aprono varchi, fanno strada, rimettono in piedi, donano speranza. Si esplicita il valore della DSC: non è insegnamento astratto, ma offre criteri di discernimento, spinta, motivazione. Non è solo dottrina, ma vita. Il magistero interpreta la vita, ne raccoglie le istanze per illuminare scelte e direzioni. Basterebbe guardare alle ultime quattro encicliche: CV sull'economia, LS sull'ecologia integrale, FT sulla fraternità, MH sull'umanesimo al tempo dell'IA. Sono processi avviati ma anche problemi aperti raccolti e riflettuti.

Il Concilio in GS aveva offerto una pista da percorrere: Dio santifica e salva nel legame sociale, attraverso la costituzione di un popolo. Cristo stesso si è inserito in una solidarietà indissolubile con l'umanità: è impossibile pensare a lui al di fuori dell'incarnazione. Il modo della salvezza è la creazione di comunità (GS 32). Questo impatto della DSC sull'azione ecclesiale è riflettuto dal *Compendio della DSC*, pubblicato nel 2004 dal Pontificio Consiglio Giustizia e Pace, quando afferma che il cristianesimo vissuto è testimonianza dal valore formativo e citando *Veritatis splendor* sostiene che

«è la *vita di santità*, che risplende in tanti membri del Popolo di Dio, umili e spesso nascosti agli occhi degli uomini, a costituire la via più semplice e affascinante sulla quale è dato di percepire immediatamente la bellezza della verità, la forza liberante dell'amore di Dio, il valore della fedeltà incondizionata a tutte le esigenze della legge del Signore, anche nelle circostanze più difficili» (CDSC 530).

Dunque, la vita dei discepoli di Cristo parla ed è un riferimento imprescindibile per capire il magistero sociale, ma è vero anche il contrario. La DSC ha anche favorito esistenze capaci di dedizione e di passione per il Regno di Dio. Sono santi che non si sono santificati nonostante il lavoro, la famiglia, l'economia, la politica, la cultura, la salute... ma proprio attraverso queste esperienze umane. L'enciclica *Gaudete et exsultate* di Francesco lo esprime così: «Accettare ogni giorno la via del Vangelo nonostante ci procuri problemi, questo è santità» (GE 94). La santità si radica nel vangelo delle beatitudini e sperimenta la forma della croce attraverso le persecuzioni e le incomprensioni. Il riduzionismo psicologico riduce la vita interiore a moti e sentimenti, al benessere emotivo, mentre i santi hanno saputo cogliere il rimando alla relazione con Cristo. Benedetto XVI ha scritto che la dottrina sociale è radicata nell'insegnamento degli apostoli e dei Padri della Chiesa e approfondita dai Dottori: «E' testimoniata dai Santi e da quanti hanno dato la vita per Cristo Salvatore nel campo della giustizia e della pace» (CV 12). Un esempio è esplicitato da Giovanni Paolo II in SRS 40. Egli radica la solidarietà nella vita intima trinitaria di Dio, dove trova luce la comunione, ma si fa strada nella storia anche come vittoria sui meccanismi perversi e sulle strutture di peccato. Nell'esistenza di alcuni santi riconosciamo la testimonianza di solidarietà e pace fino al servizio agli ultimi o nella consegna della propria vita per i fratelli. Due modelli proposti sono san Pietro Claver, che si è speso per gli schiavi di Cartagena de Indias, e san Massimiliano Maria Kolbe, che ha offerto la sua vita ad Auschwitz in cambio di un prigioniero sconosciuto.

Non diversamente, papa Francesco in LS ha ricordato il valore della santità di Teresa di Lisieux, capace di abitare il senso delle piccole cose, di amare attraverso una parola gentile, un sorriso, un gesto pacifico: «Un'ecologia integrale è fatta anche di semplici gesti quotidiani nei quali spezziamo la logica della violenza, dello sfruttamento, dell'egoismo. Viceversa, il mondo del consumo esasperato è al tempo stesso il mondo del maltrattamento della vita in ogni sua forma» (LS 230). L'amore sociale è a fondamento di un autentico sviluppo e si mostra nelle azioni concrete di tutti i giorni. La società migliora e diventa giusta attraverso la cultura della cura. Nella quotidianità e nelle piccole cose si manifesta l'autentica spiritualità. Un dato può aiutare a riflettere: il capitalismo ha affidato il sostegno della vita e tutto ciò che riguarda la cura a chi è ai margini (donne, stranieri, classi meno abbienti...), quasi non contasse dal punto di vista economico. A parte che anche l'economia non cresce senza l'accudimento della vita, ma è certo che ne risentono la tenuta sociale e i legami tra le persone. Come scrive Elena Granata, «quando la cura viene trascurata, l'intera struttura sociale vacilla. I legami familiari e comunitari si logorano, la forza lavoro si esaurisce, la salute collettiva si incrina»¹. La DSC promuove la cura all'interno della società: un risvolto non indifferente per il bene comune. La vita cristiana ne esce rafforzata. Nel libro che raccoglie le lettere d'amore tra Enrique e Cecilia Shaw è presente il messaggio di Leone XIV ai partecipanti alla XXXI Conferenza industriale argentina del 13 novembre 2025. Ricordando la testimonianza di Enrique imprenditore illuminato, capace di pensare all'impresa come una comunità di persone, il Papa ha concluso: «In lui, fede e gestione aziendale si univano armoniosamente, dimostrando che la Dottrina Sociale della Chiesa non è una teoria astratta o un'utopia irraggiungibile, ma un possibile percorso che trasforma la vita di individui e istituzioni, ponendo Cristo al centro di ogni attività umana»². Anche nella biografia di Ángel Herrera Oria emerge la vicenda dedicata a diffondere la cultura della DSC attraverso un apostolato sociale e insieme mistico. Si riconosce che «la sua intensa spiritualità e il suo amore per la DSC traboccavano di azioni sociali e caritatevoli. Herrera si batté sempre per una fede incarnata nelle necessità sociali delle persone del suo tempo»³. Non di meno, Armida Barelli, col suo antifascismo convinto e con il desiderio di realizzare una straordinaria opera educativa attraverso la Gioventù Femminile. Per lei «l'idea stessa di Ac, in quanto fatto associativo, è legata ad una presa di coscienza dell'abito culturale e sociale della fede»⁴. Se guardassimo ad altre esperienze di credenti, troveremmo la stessa dedizione e un analogo desiderio di servire il Regno di Dio. Basti pensare alla testimonianza

¹ E. GRANATA, *La città è di tutti. Ciò che ha valore non ha prezzo*, Einaudi, Torino 2026, 125.

² S. CRITTO DE EIRAS, *Enrique e Cecilia Shaw, Lettere d'amore*, AVE, Roma 2026, 18.

³ P. SANCHEZ GARRIDO, *Ángel Herrera Oria. L'apostolo della vita pubblica*, AVE, Roma 2023, 39.

⁴ E. PREZIOSI, *Armida Barelli. Il lungo viaggio delle donne verso la partecipazione democratica*, AVE, Roma 2023, 116.

di Giorgio La Pira, un mistico prestato alla politica, un docente chiamato sulla cattedra di sindaco di Firenze. Uomo di preghiera intensa e di azione determinata per i poveri e gli ultimi. Così anche figure come Aldo Moro, Giuseppe Dossetti, Rosario Livatino, Piergiorgio Frassati e molti altri hanno vissuto l'impegno sociale come luogo di santificazione.

Dove DSC e santità sono all'opera si accende la speranza. C'è un anelito di pienezza che alberga nel cuore dell'uomo: chiede di emergere e di rendersi visibile. In un passaggio straordinario, in piena pandemia, Francesco ha intuito cosa fosse la santità della porta accanto. In FT 54 ha riflettuto:

«Dio continua a seminare nell'umanità semi di bene. La recente pandemia ci ha permesso di recuperare e apprezzare tanti compagni e compagne di viaggio che, nella paura, hanno reagito donando la propria vita. Siamo stati capaci di riconoscere che le nostre vite sono intrecciate e sostenute da persone ordinarie che, senza dubbio, hanno scritto gli avvenimenti decisivi della nostra storia condivisa: medici, infermieri e infermiere, farmacisti, addetti ai supermercati, personale delle pulizie, badanti, trasportatori, uomini e donne che lavorano per fornire servizi essenziali e sicurezza, volontari, sacerdoti, religiose,... hanno capito che nessuno si salva da solo».

La testimonianza evangelica si è mostrata non nello straordinario di chi è stato nel tempo, ma nell'ordinario di lavoratori. E se ci pensiamo, non può che meravigliarci il fatto che queste persone non hanno vissuto solo una eroicità nella pandemia, ma hanno realizzato quello che semplicemente sapevano fare: svolgere bene ogni giorno il loro lavoro. La santità si avvicina con molta approssimazione a questo atteggiamento di cura professionale nel quotidiano. Si finisce per dare la vita perché abitualmente la si è vissuta come dedizione. Per questa ragione, Benedetto XVI parlando della santità ha ricordato:

«In ogni epoca della storia della Chiesa, ad ogni latitudine della geografia del mondo, i Santi appartengono a tutte le età e ad ogni stato di vita, sono volti concreti di ogni popolo, lingua e nazione. E sono tipi molto diversi. In realtà devo dire che anche per la mia fede personale molti santi, non tutti, sono vere stelle nel firmamento della storia. E vorrei aggiungere che per me non solo alcuni grandi santi che amo e che conosco bene sono "indicatori di strada", ma proprio anche i santi semplici, cioè le persone buone che vedo nella mia vita, che non saranno mai canonizzate. Sono persone normali, per così dire, senza eroismo visibile, ma nella loro bontà di ogni giorno vedo la verità della fede. Questa bontà, che hanno maturato nella fede della Chiesa, è per me la più sicura apologia del cristianesimo e il segno di dove sia la verità»⁵.

La fede rende ordinario l'amore per il bene. In più, la persona si rende conto che attraverso di lei il Signore parla all'umanità tutta. Come suggerisce Francesco, «voglia il Cielo che tu possa riconoscere qual è quella parola, quel messaggio di Gesù che Dio desidera dire al mondo con la tua vita» (GE 24). Il discepolo di Cristo si lascia trasformare dall'azione dello Spirito affinché comprenda l'unicità della sua missione. I santi non si sono accontentati di fare buone azioni, ma hanno cercato di realizzare un cambiamento sociale, preoccupandosi di convertire le ingiustizie in sistemi sociali giusti. Quando si pensa che l'impegno sociale sia qualcosa di superficiale o mondano, si chiude la porta al vangelo. Si riduce la fede a spiritualismo e si trascura il tema dell'incarnazione nella storia. Infatti, «non possiamo proporci un ideale di santità che ignori l'ingiustizia di questo mondo, dove alcuni festeggiano, spendono allegramente e riducono la propria vita alle novità del consumo, mentre altri guardano solo da fuori e intanto la loro vita passa e finisce miseramente» (GE 101). Senza dono della vita, ogni espressione della fede, compresa la preghiera, non supera la prova della croce. Il vangelo delle beatitudini trova ulteriore esplicitazione e sviluppo nei principi della DSC. Magnifica sociale santità.

⁵ https://www.vatican.va/content/benedict-xvi/it/audiences/2011/documents/hf_ben-xvi_aud_20110413.html.

***Gaudium et spes* (1965) del Concilio Vaticano II:**

32. *Il Verbo incarnato e la solidarietà umana.*

Come Dio creò gli uomini non perché vivessero individualisticamente, ma perché si unissero in società, così a lui anche «...piacque **santificare** e salvare gli uomini non a uno a uno, fuori di ogni mutuo legame, ma volle costituirli in popolo, che lo conoscesse nella verità e santamente lo servisse» (55). Sin dall'inizio della storia della salvezza, egli stesso ha scelto degli uomini, non soltanto come individui ma come membri di una certa comunità. Infatti questi eletti Dio, manifestando il suo disegno, chiamò a suo popolo» (Es 3,7). Con questo popolo poi strinse il patto sul Sinai (56).

Tale carattere comunitario è perfezionato e compiuto dall'opera di Cristo Gesù.

Lo stesso Verbo incarnato volle essere partecipe della solidarietà umana.

Prese parte alle nozze di Cana, entrò nella casa di Zaccheo, mangiò con i pubblicani e i peccatori.

Ha rivelato l'amore del Padre e la magnifica vocazione degli uomini ricordando gli aspetti più ordinari della vita sociale e adoperando linguaggio e immagini della vita d'ogni giorno.

Santificò le relazioni umane, innanzitutto quelle familiari, dalle quali trae origine la vita sociale.

***Compendio della Dottrina sociale della Chiesa* (2004) del Pontificio Consiglio Giustizia e Pace:**

Nell'ambito del capitolo su DSC e azione ecclesiale: focus sulla formazione

530 *Soprattutto nel contesto della catechesi, è importante che l'insegnamento della dottrina sociale sia orientato a motivare l'azione per l'evangelizzazione e l'umanizzazione delle realtà temporali.* Con tale dottrina, infatti, la Chiesa esprime un sapere teorico-pratico che sostiene l'impegno di trasformazione della vita sociale, per renderla sempre più conforme al disegno divino. La catechesi sociale mira alla formazione di uomini che, rispettosi dell'ordine morale, siano amanti della genuina libertà, uomini che «con criterio personale giudichino le cose alla luce della verità, svolgano le proprie attività con senso di responsabilità e si sforzino di perseguire tutto ciò che è vero e giusto, collaborando volentieri con gli altri». ¹¹²⁷ *Acquista uno straordinario valore formativo la testimonianza offerta dal cristianesimo vissuto: «è la vita di santità, che risplende in tanti membri del Popolo di Dio, umili e spesso nascosti agli occhi degli uomini, a costituire la via più semplice e affascinante sulla quale è dato di percepire immediatamente la bellezza della verità, la forza liberante dell'amore di Dio, il valore della fedeltà incondizionata a tutte le esigenze della legge del Signore, anche nelle circostanze più difficili».*

***Gaudete et exsultate* (2018) di papa Francesco:**

«Beati i perseguitati per la giustizia, perché di essi è il regno dei cieli».

90. Gesù stesso sottolinea che questo cammino va controcorrente fino al punto da farci diventare persone che con la propria vita mettono in discussione la società, persone che danno fastidio. Gesù ricorda quanta gente è perseguitata ed è stata perseguitata semplicemente per aver lottato per la giustizia, per aver vissuto i propri impegni con Dio e con gli altri. Se non vogliamo sprofondare in una oscura mediocrità, non pretendiamo una vita comoda, perché «chi vuol salvare la propria vita, la perderà» (Mt 16,25).

91. Non si può aspettare, per vivere il Vangelo, che tutto intorno a noi sia favorevole, perché molte volte le ambizioni del potere e gli interessi mondani giocano contro di noi. San [Giovanni Paolo II](#) diceva che «è alienata la società che, nelle sue forme di organizzazione sociale, di produzione e di consumo, rende più difficile la realizzazione [del] dono [di sé] e il costituirsi [della] solidarietà interumana»^[78]. In una tale società alienata, intrappolata in una trama politica, mediatica, economica, culturale e persino religiosa che ostacola l'autentico sviluppo umano e sociale, vivere le Beatitudini diventa difficile e può essere addirittura una cosa malvista, sospetta, ridicolizzata.

92. La croce, soprattutto le stanchezze e i patimenti che sopportiamo per vivere il comandamento dell'amore e il cammino della giustizia, è fonte di maturazione e di santificazione. Ricordiamo che, quando il Nuovo Testamento parla delle sofferenze che bisogna sopportare per il Vangelo, si riferisce precisamente alle persecuzioni (cfr *At* 5,41; *Fil* 1,29; *Col* 1,24; *2 Tm* 1,12; *1 Pt* 2,20; 4,14-16; *Ap* 2,10).

93. Parliamo però delle persecuzioni inevitabili, non di quelle che ci potremmo procurare noi stessi con un modo sbagliato di trattare gli altri. Un santo non è una persona eccentrica, distaccata, che si rende insopportabile per la sua vanità, la sua negatività e i suoi risentimenti. Non erano così gli Apostoli di Cristo. Il libro degli Atti racconta insistentemente che essi godevano della simpatia «di tutto il popolo» (2,47; cfr 4,21.33; 5,13), mentre alcune autorità li ricercavano e li perseguitavano (cfr 4,1-3; 5,17-18).

94. Le persecuzioni non sono una realtà del passato, perché anche oggi le soffriamo, sia in maniera cruenta, come tanti martiri contemporanei, sia in un modo più sottile, attraverso calunnie e falsità. Gesù dice che ci sarà beatitudine quando «mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia» (*Mt* 5,11). Altre volte si tratta di scherni che tentano di sfigurare la nostra fede e di farci passare per persone ridicole.

Accettare ogni giorno la via del Vangelo nonostante ci procuri problemi, questo è santità.

***Sollicitudo rei socialis* (1987) di papa Giovanni Paolo II**

40. La solidarietà è indubbiamente una virtù cristiana. Già nella precedente esposizione era possibile intravedere numerosi punti di contatto tra essa e la carità, che è il segno distintivo dei discepoli di Cristo (*Gv* 13,35). Alla luce della fede, la solidarietà tende a superare se stessa, a rivestire le dimensioni specificamente cristiane della gratuità totale, del perdono e della riconciliazione. Allora il prossimo non è soltanto un essere umano con i suoi diritti e la sua fondamentale eguaglianza davanti a tutti, ma diviene la viva immagine di Dio Padre, riscattata dal sangue di Gesù Cristo e posta sotto l'azione permanente dello Spirito Santo. Egli, pertanto, deve essere amato, anche se nemico, con lo stesso amore con cui lo ama il Signore, e per lui bisogna essere disposti al sacrificio, anche supremo: «Dare la vita per i propri fratelli» (1 *Gv* 3,16). Allora la coscienza della paternità comune di Dio, della fratellanza di tutti gli uomini in Cristo, «figli nel Figlio», della presenza e dell'azione vivificante dello Spirito Santo, conferirà al nostro sguardo sul mondo come un nuovo criterio per interpretarlo. Al di là dei vincoli umani e naturali, già così forti e stretti, si prospetta alla luce della fede un nuovo modello di unità del genere umano, al quale deve ispirarsi, in ultima istanza, la solidarietà. Questo supremo modello di unità, riflesso della vita intima di Dio, uno in tre Persone, è ciò che noi cristiani designiamo con la parola «comunione». Tale comunione, specificamente cristiana, gelosamente custodita, estesa e arricchita, con l'aiuto del Signore, è l'anima della vocazione della Chiesa ad essere «sacramento», nel senso già indicato. La solidarietà, perciò, deve contribuire all'attuazione di questo disegno divino tanto sul piano individuale, quanto su quello della società nazionale e internazionale. I «meccanismi perversi» e le «strutture di peccato», di cui abbiamo parlato, potranno essere vinte solo mediante l'esercizio della solidarietà umana e cristiana, a cui la Chiesa invita e che promuove instancabilmente. Solo così tante energie positive potranno pienamente sprigionarsi a vantaggio dello sviluppo e della

pace. Molti **Santi** canonizzati dalla Chiesa offrono mirabili testimonianze di tale solidarietà e possono servire di esempio nelle difficili circostanze presenti. Fra tutti desidero ricordare san Pietro Claver, col suo servizio agli schiavi di Cartagena de Indias, e san Massimiliano Maria Kolbe, con l'offerta della sua vita in favore di un prigioniero a lui sconosciuto nel campo di concentramento di Auschwitz-Oswiecim.

***Caritas in veritate* (2009) di papa Benedetto XVI**

12. La dottrina sociale è costruita sopra il fondamento trasmesso dagli Apostoli ai Padri della Chiesa e poi accolto e approfondito dai grandi Dottori cristiani. Tale dottrina si rifà in definitiva all'Uomo nuovo, all'«ultimo Adamo che divenne spirito datore di vita» ([1 Cor 15,45](#)) e che è principio della carità che «non avrà mai fine» ([1 Cor 13,8](#)). È testimoniata dai **Santi** e da quanti hanno dato la vita per Cristo Salvatore nel campo della giustizia e della pace. In essa si esprime il compito profetico dei Sommi Pontefici di guidare apostolicamente la Chiesa di Cristo e di discernere le nuove esigenze dell'evangelizzazione. Per queste ragioni, la [Populorum progressio](#), inserita nella grande corrente della Tradizione, è in grado di parlare ancora a noi, oggi.

76. Uno degli aspetti del moderno spirito tecnicistico è riscontrabile nella propensione a considerare i problemi e i moti legati alla vita interiore soltanto da un punto di vista psicologico, fino al riduzionismo neurologico. L'interiorità dell'uomo viene così svuotata e la consapevolezza della consistenza ontologica dell'anima umana, con le profondità che i **Santi** hanno saputo scandagliare, progressivamente si perde. *Il problema dello sviluppo è strettamente collegato anche alla nostra concezione dell'anima dell'uomo*, dal momento che il nostro io viene spesso ridotto alla psiche e la salute dell'anima è confusa con il benessere emotivo. Queste riduzioni hanno alla loro base una profonda incomprensione della vita spirituale e portano a disconoscere che lo sviluppo dell'uomo e dei popoli, invece, dipende anche dalla soluzione di problemi di carattere spirituale. *Lo sviluppo deve comprendere una crescita spirituale oltre che materiale*, perché la persona umana è un'«unità di anima e corpo» [[156](#)], nata dall'amore creatore di Dio e destinata a vivere eternamente. L'essere umano si sviluppa quando cresce nello spirito, quando la sua anima conosce se stessa e le verità che Dio vi ha germinalmente impresso, quando dialoga con se stesso e con il suo Creatore. Lontano da Dio, l'uomo è inquieto e malato. L'alienazione sociale e psicologica e le tante nevrosi che caratterizzano le società opulente rimandano anche a cause di ordine spirituale. Una società del benessere, materialmente sviluppata, ma opprimente per l'anima, non è di per sé orientata all'autentico sviluppo. Le nuove forme di schiavitù della droga e la disperazione in cui cadono tante persone trovano una spiegazione non solo sociologica e psicologica, ma essenzialmente spirituale. Il vuoto in cui l'anima si sente abbandonata, pur in presenza di tante terapie per il corpo e per la psiche, produce sofferenza. *Non ci sono sviluppo plenario e bene comune universale senza il bene spirituale e morale delle persone*, considerate nella loro interezza di anima e corpo.

***Laudato si'* (2015) di papa Francesco**

V. AMORE CIVILE E POLITICO

228. La cura per la natura è parte di uno stile di vita che implica capacità di vivere insieme e di comunione. Gesù ci ha ricordato che abbiamo Dio come nostro Padre comune e che questo ci rende fratelli. L'amore fraterno può solo essere gratuito, non può mai essere un compenso per ciò che un altro realizza, né un anticipo per quanto speriamo che faccia. Per questo è possibile amare i nemici. Questa stessa gratuità ci porta ad amare e accettare il vento, il sole o le nubi, benché non si sottomettano al nostro controllo. Per questo possiamo parlare di una *fraternità universale*.

229. Occorre sentire nuovamente che abbiamo bisogno gli uni degli altri, che abbiamo una responsabilità verso gli altri e verso il mondo, che vale la pena di essere buoni e onesti. Già troppo a

lungo siamo stati nel degrado morale, prendendoci gioco dell'etica, della bontà, della fede, dell'onestà, ed è arrivato il momento di riconoscere che questa allegra superficialità ci è servita a poco. Tale distruzione di ogni fondamento della vita sociale finisce col metterci l'uno contro l'altro per difendere i propri interessi, provoca il sorgere di nuove forme di violenza e crudeltà e impedisce lo sviluppo di una vera cultura della cura dell'ambiente.

230. L'esempio di santa Teresa di Lisieux ci invita alla pratica della piccola via dell'amore, a non perdere l'opportunità di una parola gentile, di un sorriso, di qualsiasi piccolo gesto che semini pace e amicizia. Un'ecologia integrale è fatta anche di semplici gesti quotidiani nei quali spezziamo la logica della violenza, dello sfruttamento, dell'egoismo. Viceversa, il mondo del consumo esasperato è al tempo stesso il mondo del maltrattamento della vita in ogni sua forma.

231. L'amore, pieno di piccoli gesti di cura reciproca, è anche civile e politico, e si manifesta in tutte le azioni che cercano di costruire un mondo migliore. L'amore per la società e l'impegno per il bene comune sono una forma eminente di carità, che riguarda non solo le relazioni tra gli individui, ma anche «macro-relazioni, rapporti sociali, economici, politici».[156] Per questo la Chiesa ha proposto al mondo l'ideale di una «civiltà dell'amore».[157] L'amore sociale è la chiave di un autentico sviluppo: «Per rendere la società più umana, più degna della persona, occorre rivalutare l'amore nella vita sociale – a livello, politico, economico, culturale - facendone la norma costante e suprema dell'agire».[158] In questo quadro, insieme all'importanza dei piccoli gesti quotidiani, l'amore sociale ci spinge a pensare a grandi strategie che arrestino efficacemente il degrado ambientale e incoraggino una *cultura della cura* che impregni tutta la società. Quando qualcuno riconosce la vocazione di Dio a intervenire insieme con gli altri in queste dinamiche sociali, deve ricordare che ciò fa parte della sua spiritualità, che è esercizio della carità, e che in tal modo **matura e si santifica**.

***Fratelli tutti* (2020) di papa Francesco**

Speranza

54. Malgrado queste dense ombre, che non vanno ignorate, nelle pagine seguenti desidero dare voce a tanti percorsi di speranza. Dio infatti continua a seminare nell'umanità semi di bene. La recente pandemia ci ha permesso di recuperare e apprezzare tanti compagni e compagne di viaggio che, nella paura, hanno reagito donando la propria vita. Siamo stati capaci di riconoscere che le nostre vite sono intrecciate e sostenute da persone ordinarie che, senza dubbio, hanno scritto gli avvenimenti decisivi della nostra storia condivisa: medici, infermieri e infermiere, farmacisti, addetti ai supermercati, personale delle pulizie, badanti, trasportatori, uomini e donne che lavorano per fornire servizi essenziali e sicurezza, volontari, sacerdoti, religiose, ... hanno capito che nessuno si salva da solo.[51]

55. Invito alla speranza, che «ci parla di una realtà che è radicata nel profondo dell'essere umano, indipendentemente dalle circostanze concrete e dai condizionamenti storici in cui vive. Ci parla di una sete, di un'aspirazione, di un anelito di pienezza, di vita realizzata, di un misurarsi con ciò che è grande, con ciò che riempie il cuore ed eleva lo spirito verso cose grandi, come la verità, la bontà e la bellezza, la giustizia e l'amore. [...] La speranza è audace, sa guardare oltre la comodità personale, le piccole sicurezze e compensazioni che restringono l'orizzonte, per aprirsi a grandi ideali che rendono la vita più bella e dignitosa».[52] Camminiamo nella speranza.

***Magnifica humanitas* (2026) di papa Leone XIV**

211. Una lettura attenta della storia lo conferma. Anche nelle notti più buie, il Signore suscita uomini e donne capaci di non rassegnarsi e di perseverare nel bene: persone che proteggono i fragili e aprono varchi di riconciliazione. **La memoria dei santi e dei giusti**, dei costruttori di pace spesso dimenticati mostra che la grazia non elimina il conflitto con un gesto magico, ma genera una resistenza operosa al male e una sorprendente creatività nel bene. I cristiani vedono le tenebre e le chiamano per nome, ma non restano fermi a contemplarle: conoscono la luce e sanno che le tenebre non l'hanno accolta e non possono vincerla (cfr *Gv* 1,5). Per questo, essi servono il bene anche dove sembra avere l'ultima parola il dolore, sostenuti da una speranza teologale che dona alla realtà un orizzonte e una direzione.